



Numero 76 - Settembre 2013

TANTE ZANZARE, TANTI BECCACCINI

di Ambrogio Fossati

Gli arrivi dei beccaccini nuovi nati in voli particolarmente numerosi ed erratici.

Una primavera più lunga del solito e con tante piogge ha trattenuto i beccaccini sino a tutto il mese di Maggio in Lomellina, dove per lo stesso motivo le colture agricole in gran ritardo offrivano abbondante pastura. Ed avevo perciò previsto anche un ritardo della loro attività riproduttiva e quindi della migrazione. Ed evidentemente mi sono sbagliato.

Così come dopo la tempesta arriva il sole, dopo tanta pioggia è arrivato un estate torrido con temperature di 40 gradi.

E con l'estate sono arrivate le zanzare, in alcune zone molto numerose. Ma quasi per compensare il fastidio che arrecano, i vecchi "maestri" ci hanno insegnato che se le zanzare sono tante, anche le sgneppe abbondano d'estate e nei mesi successivi.

Ed i maestri ci azzeccano sempre. Nella pianura padana i primi ad arrivare sono i beccaccini "nuovi nati" che già verso metà Luglio frequentano le imboccature delle risaie, dove l'acqua che entra dai fossi dirada le pianticelle creando spazi ideali per la pastura. Ma questi posti ideali non possono diventar palestra per i nostri giovani cani per il danno che provocherebbero ai "frutti pendenti"; in quei posti l'appuntamento deve quindi essere rimandato a dopo la mietitura. Bisogna perciò dirottare sui prati bagnati, presenti soprattutto nelle zone a vocazione lattifera e che forniscono ottimale alimento per bovini da latte. Per i nostri giovani allievi

quelli sono terreni ideali, facilmente calpestabili perché – a causa del peculiare fondale – l'acqua non è mai tanto alta da dar fastidio ed anzi aiuta a mitigare la calura: sono cioè le condizioni migliori per insegnare ai giovani cani ad amare i terreni bagnati, anche per l'abbondante ed eterogenea presenza di una gran varietà di uccelli che vanno da aironi di ogni tipo alle garzette, dai petulanti gabbiani alle altezzose cicogne ed a varie specie di limicoli, dall'elegante cavaliere d'Italia agli irrequieti piro piro. E questa grande popolazione alata – che si precipita nei prati il giorno stesso in cui viene immessa l'acqua – è motivo di corse sfrenate, spinte da gioia istintiva. Ed avverranno così i primi incontri coi beccaccini, inizialmente oggetto di inevitabili sfrulli, e poi (augurabilmente) di attenzioni che preludono filate e, finalmente, espressive ferme.

I primi arrivi dei beccaccini generalmente sono numericamente esigui. Quest'anno invece si son visti in quantità di rilievo, pur se tendenzialmente erratici, con voli finanche di una cinquantina, oggi in pastura qui e l'indomani altrove, per quindi scomparire e riapparire a chilometri di distanza. Amici del Sud mi dicono di averli visti già nel Casertano fra le bufale che sono ancora al pascolo.

La verità è che del beccaccino, delle sue abitudini e sulle sue migrazioni sappiamo ancora molto poco e brandoliamo nel buio di supposizioni che

confinano con le credenze popolari. E l'approfondimento di queste conoscenze era (e dovrebbe essere) il compito primario del Club del Beccaccino, che però – per quanto ne so – non pare aver fatto progressi in questo senso rispetto al programma da me caparbiamente voluto allorché facevo parte del Direttivo del Club, quel programma che includeva la cattura con reti ai fini dell'inanellamento e lo studio statistico delle ali dei capi abbattuti.

Ebbene, volete saper il colmo? Mi dicono che per la stagione venatoria 2012, sono stato l'unico a fornire le ali e le relative schede all'ornitologo Dott. Alberto Boto – responsabile per il programma di studio sulle ali e loro misurazioni. E visto che fra i Consiglieri del Club ci sono valenti beccaccinisti, l'unica spiegazione è che sono loro i primi a non credere nel progetto di studio: è ovvio che con un simile esempio gli altri Soci del Club non facciano meglio!.

Se poi un giorno qualche animalista arriverà a chiedere la proibizione della caccia al beccaccino – e quindi la morte dell'ultima vera caccia classica rimastaci – ebbene potremo solo recitare il mea culpa, per non aver saputo collaborare con ornitologi sul selvatico che prediligiamo ma che purtroppo non sappiamo gestire pur avendo fra le mani – prima di riporlo nel carniere – un tesoro inestimabile per tutto quello che ci potrebbe fornire ai fini degli studi e per tramandare la cinofilia venatoria ai posteri.